

**ALLARME RAZZISMO.**

Torvaianica, marocchini investono e uccidono una ragazza  
Si scatena l'odio, centinaia di extracomunitari in fuga



Uliano Lucas

# Caccia ai neri: «Ammazziamoli tutti»

## Litorale romano, bande di «giustizieri» per rappresaglia

**TORVAIANICA (Pomezia).** Ventiquattro ore dopo la morte di Sara, questa è diventata una pura, orrida, perfetta storia di razzismo. Con i cacciatori, bianchi e con le prede, nere, i cacciatori si salutano: «Gigi, l'hai portata la catena?», «Stai tranquillo... e tu l'hai preso il pugnale? Eh? Ce l'hai il pugnale da sub?», Ghignano, Anisimano. Hanno facce deformate dall'odio. Un'ora fa erano al lavoro. Muratore, lattai, macellaio. Adesso riempiono una Golf Gti bianca e vanno a caccia. Non subito, però. Perché prima bisogna passare al bar «Lupo». È lì fuori che è morta Sara. È lì che vanno a eccitarsi.

All'albero manca un metro di corteccia. La Citroen dei marocchini ubriachi vi ha cozzato contro almeno a centoventi all'ora. I testimoni dicono proprio così: «Almeno a centoventi all'ora...». Dopo il litigio avvenuto tra i suoi amici e gli immigrati, Sara era uscita dal bar piangendo e camminava sulla striscia fangosa di destra. Via del Levante è stretta, e senza marciapiedi. La Citroen ha sbandato e come rimbalzato sull'albero. Quattro passi dopo c'era lei. Giurano: «Quei bastardi l'hanno proprio messa nel mirino...».

Sotto il muretto, imbrattato di sangue, ci sono tre mazzi di fiori. È un biglietto: «Sara, dove sei andata? Un bacio, Marco e Francesca».

È qui che le ronde dei «giustizieri» vengono a misurare il tasso del loro furore. Ascoltano i racconti degli amichetti di Sara. Vedono Brenda, la sua migliore amica, che stringe un pupazzo rosa e singhiozza. Assistono al lavoro dei fotografi. E ad un cenno, un colpo d'occhio, risalgono in macchina e sgommano via, sotto lo sguardo ammirato dei più giovani, che giocano a fare gli spavaldi, «poi andiamo pure noi...», davanti le telecamere.

**«Vogliono uccidere»**

La caccia ha dato esiti eloquenti. In meno di ventiquattro ore: un extracomunitario è stato gonfiato a calci e pugni; a tre hanno sguinzagliato un doberman alle calcagna; un altro l'hanno sfregiato; il più sfortunato, nella notte, è stato ferito a fucilate. I cacciatori vogliono un morto. Lo dicono e si capisce. Lo sa la pattuglia di carabinieri ferma all'angolo della piazza del mercato. S'è messa male...».

Per questo gli immigrati sono spartiti. Vuote le baracche dietro il campo sportivo, e quelle che stanno nella zona di «Martin pescatore». Nessuna partita di calcio sulla spiaggia. Nessuna traccia, in strada, dei loro rotti viaggiatori. Hanno capito di essere le «prede». E sono scappati.

«Dove?». Esatto, dove? «Molti si sono rifugiati dai loro connazionali,

li, giù verso Nettuno, Anzio... ma sette li tengo al campo di coccomeri». L'estate Lallo sposta sdraio e ombrelloni. L'inverno accudisce ai giardini delle ville, poche, che stanno dietro l'aeroporto di Pratica di Mare. «Andiamo a parlarci con quei poveracci di negri?».

**«Restiamo nascosti»**

Il campo di coccomeri è sulla provinciale che porta ad Ardea. C'è una stradina laterale, un boschetto di ciliegi, la strada sterrata che diventa lentamente sentiero. Stanno dentro la baracca. Forse chiamarla baracca è troppo. Le pareti sono grandi bolle di ruggine. Il tetto, in legno, sta venendo giù.

Presentazione. «Lui non vuole farvi del male...». Ma hanno lo stesso sguardo impauriti. Sono sette. Stanno seduti sulla terra fredda. Rabbriavidiscono. Cinque paiono avere circa trent'anni. Due sono più anziani. Ha voglia di parlare quello con la barba.

«Quando siete fuggiti? Ieri sera... ho deciso attraversando la strada...».

**Razzismo a Torvaianica, sul litorale romano. Caccia all'immigrato dopo la morte di Sara Folino, una ragazza di quindici anni investita e uccisa, martedì sera, da un'auto guidata da un marocchino. Il bilancio della «caccia»: un immigrato pestato, uno sfregiato, uno ferito a fucilate. I discorsi della gente: «O i negri vanno via, o li facciamo fuori». Centinaia di extracomunitari sono nascosti nelle campagne: «Siamo terrorizzati».**

**DAL NOSTRO INVIATO FABRIZIO RONCONI**

una macchina ha accelerato di colpo...». Da dove venite? «Marocco...». Che rapporti avevate, prima della morte della giovane Sara, con la popolazione locale? «Rapporti buoni. Certo, alcuni di noi non si comportano sempre correttamente... ma anche tra voi italiani ci sono persone maleducate». Vi accusano di essere sfrontati, arroganti: prima di essere uccisa, Sara ha subito apprezzamenti pesanti... «Erano ubriachi. Purtroppo, molti di noi si ubriacano». Quali sono i vostri lavori? «Io, quando capita, lavoro nei cantieri. Altri vendono accendini e fazzoletti nella cittadina qui vicino, a Pomezia, a Latina... Molti altri non riescono però a trovare il più umile lavoro». Per quanto tempo pensate di restare nascosti? «Non lo sappiamo...».

**Lo sfregio**

Venendo dall'aeroporto militare, si rientra a Torvaianica costeggiando il celebre villaggio Tognazzi. L'attore si innamorò di questi

luoghi molti, molti anni fa. E vi costrui una bella villa, completa d'un dignitoso campo da tennis, che divenne poi scenario per un suggestivo torneo, cui han partecipato, almeno per una volta, praticamente tutti i più famosi volti del cinema mondiale. Ci si poteva davvero innamorare di questo tratto di costa, trent'anni fa. Le dune certamente erano, ricorda chi le ha calpestate, «più belle di quelle di Sabaudia».

Oggi Torvaianica è, probabilmente, la località turistica del litorale romano più sfigurata; quindi, la più brutta. L'assalto dei palazzinari, al tramonto degli anni Sessanta, fu devastante. Si avanza in un budello di cemento. Case alte e basse, lunghe e strette, con i balconi e senza, tutte unite come da un filo di colla. Il mare non si vede. Il mare sta dietro, e i palazzinari han lasciato solo dei pertugi per raggrugliarlo. Il cemento filtra anche il rumore delle onde. Oggi, sotto il cielo basso e livido, ce ne sono. Ma è un rumore che scempera, sommerso dal rombo dei motorini, che sfrecciano avanti e indietro.

«Sono le vedette», spiega il giornalista. «È da questa mattina che pattugliano». Se avvistano un immigrato corrono ad avvertire. Gira voce che poco fa ci sia stato un pestaggio giusto in piazza. È una voce che entra ed esce dai bar. Ma non ci sono parole di condanna. No. C'è quello che ride: «Più neri di come sono non possiamo farli...». E quello che precisa: «Io non sono razzista, questo no... ma dopo la morte di Sara una lezione bisogna pur dargliela... A proposito: ora che si sono nascosti, non stiamo più larghi?».

Torvaianica è comune di Pomezia, e il sindaco - progressista - dice: «Brutta storia, non c'è dubbio... ma è la prima, davvero è la prima volta che accade una cosa del genere... da queste parti c'è tolleranza...». Sarà. Ma in queste ore si respira una brutta aria.

Un vigile urbano: «La vogliamo ricordare qualche cifra? Su una popolazione di circa diecimila abitanti - però oltre duemila sono romani che han preso la «residenza» per non pagare tasse, e di fatto non vivono qui - ci sono più d'un migliaio di immigrati. Un immigrato ogni otto abitanti. «Tanti, troppi». Il vigile, come la gente, commenta usando solo queste due parole.

Sara, raccontano, conosceva invece la parola solidarietà. Si impegnava, attivamente. In parrocchia, e dove poteva. Raccolte di vestiti, i panettoni a Natale. E lì, nel bar «Lupo», l'altra sera, davanti a quei marocchini ubriachi che le dicevano «bel culo... bel culo», prima di uscire in strada, ha detto ai suoi amici che reagivano con i pugni: «Lasciateli stare, perché ce l'avete sempre con questi poverini?».

Fa sera velocemente. I carabinieri intensificano i controlli. Pochi minuti dopo le 19, viene segnalato un pestaggio davanti al bar «I tre delfini». Fermati due ragazzi: l'immigrato era però già riuscito a sparire nel buio della spiaggia.

È un giorno che finisce con strane coincidenze. Su questa fetta di spiaggia, alle 6 di mattina dell'11 aprile del '53, fu infatti ritrovato il corpo di Wilma Montesi, ventuno anni, figlia di un falegname, fidanzata a un poliziotto. Il corpo della giovane non indossava né scarpe, né calze, né reggicalze, né gonnina. L'autopsia fu ambigua: «annegamento. Il giallo - altamente «politizzato», poiché vi finirono impigliati nomi eccellenti - durò quattro anni. Fu uno dei primi, clamorosi casi di «cronaca nera» del dopoguerra.

Una coincidenza. Non ci sono più dune. L'extracomunitario, un giovane di vent'anni, l'han trovato dentro un balcone, al primo piano, che tremava.

DALLA PRIMA PAGINA

**Con la mano...**

all'uomo. Uno del quartiere, uno dei tanti, senza borchie d'acciaio sul giubbotto, senza anelli ai piedi, senza lo sguardo acido da leppista del ghetto. Un tipo da liceo, pullover, capelli pettinati, un'ombra di barba, occhio sveglio. La telecamera del telegiornale lo inquadra e lui non si sottrae, sostiene l'obiettivo, fermo, duro. Già adulto.

Caccia all'uomo, dicono gli altri, più grandi, più prevedibili. Caccia all'uomo promettono i loro gesti, i pugni chiusi, la fretta di andare, di trovare un marocchino qualsiasi per consumare la loro vendetta metropolitana. Lui, il ragazzino con le efelidi, ha deciso che non si tirerà indietro. Batterà le dune del litorale, i campi di coccomeri, le baracche della periferia. Tenterà anche lui di stanare gli extracomunitari. Forse senza nemmeno odio, che non ha ancora l'età per masticarlo. Solo perché giusto così: stare con gli altri, cercare il negro. Vendicare quella povera ragazza.

La tragedia di Torvaianica si ritrovi nel silenzio del litorale romano, il giorno dopo, livido e sgombero come non è stato mai. Non più vu cumprà per le strade, nessuno a ripulirti il parabrezza al semaforo, nemmeno un marocchino che ti insegue con il suo misero bazar di accendini. Scomparsi. Fuggiti. Nascosti. Terrorizzati. Vittime di un rancore cieco che vuole sfogare sugli immigrati troppe rabbie. Per la ragazza ammazzata da quei quattro balordi, ma anche per la miseria di questo perenne cresciuto male, per certe giornate che quaggiù - a Torvaianica, a Pomezia - odorano troppo di polvere di cemento, per questo Natale che ha già un sapore rancido, brodo vecchio, vecchio equivoco di bontà.

Rabbia per quell'Airbus che quattro fanatici dell'Islam volevano fare esplodere sui tetti di Parigi con trecento esseri umani a bordo, rabbia per chiunque sia straniero, intruso, diverso. Una rabbia costruita geometricamente su concetti poveri e violenti. Gli extracomunitari sono tutti musulmani, i musulmani sono sempre integralisti, gli integralisti sono solo assassini. E i vu cumprà del litorale romano sanno solo sbrozziarsi.

La tragedia di Torvaianica è nei riti del giorno dopo, quando la furia si stempera e diventa un ragionare duro e ostile. È la semplicità con cui ormai in questo paese si mette mano alla fondina. Sono i gesti, i dialoghi, le invettive, i simboli, i ragionamenti, le passioni politiche: si legge, dentro tutto ciò, una crescente carica di violenza, una quotidiana voglia di cappio. Ieri impiccavamo De Lorenzo, oggi i «giudici comunisti assassini», stanotte toccherà ai primi marocchini che ci capiteranno a tiro. Un paio di croci di legno a cui appendere finalmente i nostri negri, macchiati di infamia, colpevoli di colpe altrui. È lo spirito del Natale. [Claudio Fava]

**Vip d'estate e d'inverno l'abbandono**

Circa 12 mila abitanti in inverno, oltre cento mila in estate: questa è Torvaianica, megalopoli di Pomezia, nato una trentina di anni fa dalla cementificazione selvaggia della costa sud di Roma. Un quartiere di seconde case al mare per i romani, sorto senza piano regolatore: una striscia di case, villette, palazzi che sorgono sulla spiaggia nascondendo il mare alla vista per una decina di chilometri, e s'inoltrano per meno di un chilometro verso l'interno. Poi solo campagna e l'aeroporto di Pratica di Mare. Torvaianica «soffre» la lontananza dalla città, di non avere servizi, primo fra tutti quello di trasporto urbano che possa collegarla con il centro di Pomezia. I luoghi di aggregazione per i giovani del quartiere diventano spesso il bar o il pontiletto del lungomare, anche se le parrocchie - come quella frequentata dalla giovane Sara - riescono a formare gruppi di giovani impegnati nel volontariato. Una delle poche occasioni «mondane», che fanno di Torvaianica il punto di ritrovo di personaggi dello spettacolo, è il tradizionale Torneo di Tennis Tognazzi, che si svolge ogni anno, all'inizio di settembre, al villaggio Tognazzi. A Torvaianica, come del resto in molte zone vicino a Roma, negli ultimi anni si sono registrate varie ondate di immigrati russi, polacchi, tunisini, marocchini.

# Ronde «assassine» con fucili e coltelli

Un ragazzo sfregiato, uno ferito gravemente: siamo braccati

**TORVAIANICA (Pomezia).** Malgrado la volontà di Sara, che si era schierata in difesa dei quattro marocchini cacciati dal bar, a Torvaianica la guerra per vendicarla è già iniziata. Sconosciuti «giustizieri» hanno aperto una sorta di caccia allo straniero. In 24 ore due marocchini sono stati aggrediti e ogni volta con lo stesso sistema: per punire chi, secondo loro, è colpevole di aver ucciso una ragazzina di 15 anni investendola con l'automobile non servono le parole. I vendicatori si avvicinano in silenzio a chi ha la pelle di colore e colpiscono senza lanciare invettive. Non conta che Sara Folino dedicasse parte del suo tempo libero proprio all'inserimento degli extracomunitari così mal visti nella cittadina balneare. La prima «vittima» aspettava l'autobus in via Danimarca. Un giovane lo ha avvicinato e dopo aver tirato fuori da un calzino un coltello, lo ha colpito al volto. La mandibola di Mohamed Zindine, 27 anni, è stata ricucita con 60 punti di sutura. La seconda vittima, un altro marocchino di 26 anni, Atoui Halabib, dormiva nella sua macchina in via Zara, alla periferia di Torvaianica, ieri mattina alle 6 è stato colpito al braccio sinistro da un colpo di fucile esploso da una Fiat Uno sulla quale viaggiavano quattro giovani. Tutto questo succede mentre il pm Gianfranco Mantelli che segue le indagini sulla morte di Sara, ha deciso di contestare ai due extracomunitari arrestati dopo l'incidente stradale i reati di omicidio colposo e omissione di soccorso. «Non c'era la volontà di travolgere la ragazza - ha confermato il colonnello Eduardo Centore - È stato solo un incidente e non ci sono connessioni con le aggressioni di ieri mattina».

Ieri si è potuta anche ricostruire tutta la vicenda. Erano da poco passate le 19.30 di martedì. Al bar «Lupo», dove si ritrovano nel pomeriggio i ragazzi del quartiere Martin Pescatore, arrivano quattro marocchini, tra cui un ragazzino di 12 anni. Si siedono, ordinano da bere, poi iniziano a scherzare tra di loro, a lanciarsi bicchieri. Una bottiglia di vetro sfiora un giovane che insieme agli amici sta chiacchierando vicino al tavolo dei nordafricani. La reazione è immediata: «diamo una lezione a quei negri». Dalle parole si passa a qualche ceffone, ai calci. Tra gli immigrati e i giovani del posto scoppia una rissa. Una ragazza, Sara, inizia a piangere e ad urlare. «Lasciateli perdere. Sono come voi. Fermatevi». I ragazzi si fermano e i quattro si allontanano. Salgono su una Citroen Bx bianca parcheggiata vicino al bar. Anche Sara e Maurizio si allontanano e si incamminano verso casa. È in quel momento che l'auto parte con velocità. Una rapida manovra e la Citroen si trova in direzione dei due ragazzi. Le ruote stridono sull'asfalto e la macchina prende in pieno Sara per finire la sua corsa addosso al fusto di un grande albero. I marocchini scendono di corsa mentre la ragazza rimane sdraiata sulla strada. La gente che nel frattempo è uscita dal locale li insegue. Sono ancora calci e pugni. Mentre Sara è agonizzante per terra, il linciaggio viene evitato per miracolo. «Non sono nemmeno riuscito a rendermi conto di cosa fosse successo. Ho sentito dietro di me il rumore di una macchina in corsa e poi ho visto Sara a terra». Maurizio ha ancora gli occhi lucidi. «Mi sono abbassato verso di lei, respirava ancora ma era sofferente». È in quel preci-

**ANNA POZZI**

so istante che sul posto arriva una gazzella dei carabinieri, avvertiti da una chiamata al 112. Due marocchini vengono fermati ed arrestati per omesso soccorso. Sara, intanto, accerchiata dagli amici, viene soccorsa da un'ambulanza della clinica Sant'Anna di Pomezia. «Sono subito corso da lei - dice Nico - Ho avuto paura a toccarla. Si vedeva che era tutta rotta. Allora ho detto di cercare di tirare fuori la lingua perché rischiava di soffocare. Lei mi ha sentito e ha cercato di fare quello che le dicevo».

Dalla clinica di Pomezia, Sara è stata trasportata al policlinico Gemelli. Era in coma irreversibile. Ieri mattina, verso le 13.30, il suo giovane cuore si è fermato. Said Belcous e Mohamed Radfane, i due marocchini arrestati dai carabinieri, ora dovranno rispondere anche di omicidio colposo. «Al momento non risulta che gli stranieri abbiano investito volontariamente la giovane - ha dichiarato il colonnello Edoardo Centore, comandante del gruppo di Frascati - Mi sembra poco corretto fare questo tipo di accuse. Sarà il magistrato a stabilire la dinamica dell'incidente. Non è nemmeno possibile stabilire che le aggressioni a nordafricani avvenute a Torvaianica dopo la morte della ragazza siano da collegarsi all'incidente. Non credo sia il caso di alimentare una situazione già abbastanza tesa. Se qualcuno è poi in grado di provare il contrario venga da noi e sporga denuncia». Ma al di là della comprensibile cautela degli investigatori, molte persone a Torvaianica hanno già tirato le somme: «È tutta colpa dei negri - dicono alcuni ragazzi - Qui non ce li vogliamo più. Se nessuno farà giustizia, ci penseremo noi a vendicare Sara».

I funerali di Sara si svolgeranno domani.